

Battezza le tre figlie di due gay

«È un dono che non si nega»

Il parroco di Cesano autorizzato da monsignor Reali
«Ma è una mia posizione che il vescovo non condivide»

■ La loro storia è salita alla ribalta della cronaca il giorno dopo il Family Day grazie a un servizio andato in onda domenica 31 gennaio su Real Time durante la trasmissione «Di fatto, famiglie». Ed è una storia di maternità surrogata, perché Simone Michelucci, 31 anni, originario di Limite sull'Arno, convive da nove anni con un altro uomo, Roberto Guidoni. I due abitano a Roma e nel 2012 hanno deciso di avere un figlio. Non potendolo fare in Italia, hanno «affittato» un utero a Toronto, in Canada. Dall'inseminazione della donatrice Veronica sono nate addirittura tre gemelline dalla «portatrice» Kelly nell'ottobre del 2013. Un «escamotage» che ha una motivazione: se donatrice e «portatrice» fossero la stessa donna, legalmente questa sarebbe la madre e dunque potrebbe rivendicare il figlio (anche se il caso di Elisa Gomez è lì a dimostrare il contrario).

Ora a fare scalpore è stata la notizia del battesimo delle tre bambine, celebrato nel settembre dello scorso anno. Viola, Melissa e Sofia hanno ricevuto il sacramento nella chiesa di S. Sebastiano a Cesano Scalo, estrema

periferia nord di Roma, diocesi di Porto e Santa Rufina. Il rito è stato presieduto dal parroco don Federico Tartaglia, con l'autorizzazione del vescovo mons. Gino Reali. Secondo quanto raccontato dalla coppia omosex, il sacerdote avrebbe detto che «sono due uomini che si amano e, in una maniera nuova, hanno accolto nuove vite». Parole che hanno lasciato di

stucco, ad esempio, la madre di Simone, che nel servizio televisivo ha detto che non si sarebbe aspettata di «trovare un sacerdote così, non credevo nemmeno che le piccole si potessero battezzare».

Già, il punto è proprio questo. Il battesimo non si può negare a delle creature che non hanno chiesto di venire al mondo. Del resto Papa Francesco la prima volta che ha

amministrato il sacramento da Pontefice nella Sistina ha battezzato una bambina figlia di una coppia non sposata. Quindi il problema da questo punto di vista non si pone, con buona pace dei preti «e-

galisti» che continuano ad opporsi. Semmai il problema è successivo. Nel rito del battesimo, infatti, la Chiesa si rivolge ai genitori del bambino ricordando

che chiedendo il sacramento «vi impegnate a educarlo nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti, impari ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?». Una coppia di gay conviventi risponde a questi requisiti, visto che, ad esempio, la pretesa di avere un figlio in

provetta va contro quei comandamenti?

Si pone poi una questione ben più grave. Perché se è giusto battezzare i bambini, non si può avallare in alcun modo una pratica aberrante in ogni senso, umano prima ancora che religioso, come la maternità surrogata.

Don Federico ha preferito non rilasciare dichiarazioni. Si è limitato a chiedere di «non strumentalizzare questo avvenimento e le mie parole. È stata una mia posizione che il vescovo non condivide... ma con lui decidemmo che il battesimo era un dono che non si può mai negare».

Del resto, sulla home page del sito diocesano campeggia ancora l'invito a recarsi al Family Day «per dire sì al matrimonio e alla famiglia», con la citazione delle parole rivolte il 22 gennaio dal Papa alla Sacra Rota: «La Chiesa indica al mondo che non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione». Misericordia e accoglienza nei confronti delle persone, dunque, ma continuando a chiamare peccati ed errori col loro nome.

An. Ac.



Utero in affitto

Simone e Roberto con le figlie, la donatrice e la portatrice (foto <http://ft.dplay.com>)

Primarie Usa Il candidato contrario alle nozze gay e all'aborto si aggiudica il primo round tra i Repubblicani

Il vento cattolico soffia anche negli Usa

Cruz a sorpresa batte Trump nell'Iowa

Antonio Rapisarda

■ Il ciclone Donald Trump stecca la prima mentre, a sorpresa, è l'ultraconservatore Ted Cruz ad aggiudicarsi il match di apertura nei caucus del Partito Repubblicano in vista della nomination per le Presidenziali americane. Le primarie nel piccolo stato dello Iowa si chiudono nel segno «del più conservatore su ogni tema», come viene descritto dagli analisti il vincitore, che col 27% ha preceduto di tre lunghezze il tycoon Trump e l'altra sorpresa, ossia Marco Rubio.

Apochi giorni dalla piazza italiana del Family Day fa un certo effetto vedere come, nel partito della destra americana, il primo derby se lo sia aggiudicato il repubblicano che sui temi etici ha idee chiarissime. Due esempi: Cruz è nemico giurato delle nozze gay (li ritiene incostituzionali) per non parlare delle sue campagne anti-abortiste, dove in agenda ha il «defunding» di Planned Parenthood, cioè l'annullamento dei contributi alla nota clinica abortista. «Oggi è una vittoria per i conservatori coraggiosi in tutto l'Iowa e in tutta questa grande nazione», ha commentato a caldo minacciando che la nomina



Democratici

Hillary la spunta su Sanders solo per una manciata di voti

non sarà scelta dai media (molti network repubblicani sono pro-Trump), o dall'establishment di Washington o dalle lobby (è il caso di Rubio).

Nel suo intervento, il 45enne avvocato texano ha anche ringraziato e richiamato più volte Dio: del resto il voto dei religiosi è determinante per Cruz, basti pensare che ha ringraziato 150 pastori durante il comizio finale e lui stesso è figlio di un pastore

Sfidanti

L'ultraconservatore Ted Cruz e il magnate Donald Trump

protestante. Non finisce qui. Anche su posizioni non strettamente legate all'agenda dei diritti civili è possibile un parallelo con alcune sensibilità presenti nel centrodestra italiano. In economia, ad esempio, Cruz è liberista e propone una flat tax al 16%, vuole regolamentare l'immigrazione in modo molto rigido e - seppur di cultura isolazionista in politica estera - vuole combattere senza se e senza ma contro il Califfo.

E Trump? Il secondo classificato, l'eccentrico miliardario che negli ultimi mesi è stato capace di catalizzare l'attenzione di tutti con i suoi modi molto inusuali, ma proponendo an-

che ricette che sono risultate più popolari del previsto, ha commentato con giudizio la prima sconfitta: «Quando annunciai la mia candidatura il 16 giugno 2015 mi dissero che nell'Iowa non dovevo neppure presentarmi perché non sarei arrivato neanche tra i primi dieci. Sono onorato di essere arrivato secondo, congratulazioni a Ted Cruz».

Morale del primo round? Se si sommano i risultati dei due sembrerebbe che la metà del GOP su temi come la lotta all'immigrazione, il protezionismo contro le merci cinesi e i temi etici (anche Trump è contrario all'aborto e al finanziamento di Planned Parenthood) abbia sposato la linea dura. In realtà il profilo dell'elettorato del piccolo Iowa - bianco e intransigente, a destra come a sinistra - difficilmente rappresenta appieno lo specchio dell'America al voto, e lo dimostra anche il sostanziale pareggio ottenuto dal socialista Sanders contro la moderata Clinton nella corsa dei Democratici, decisa a favore di Hillary per una manciata di voti.

Per questo motivo, tra i Repubblicani, in tanti giudicano il terzo arrivato, il giovane senatore della Florida Rubio, come il vero vincitore: quello che alla lunga può aggregare voti moderati e convincere gli incerti. I «motivati», del resto, si sa già da che labbra pendono.